

**Tortorella  
Incontro  
coi dirigenti  
capitolini**

ROMA. «Non ci troviamo più in consonanza con questo sistema, per come la classe politica lo ha fatto in questa capitale». Sono parole di dure accuse, quelle che ieri mattina alti funzionari del Campidoglio hanno detto ad Aldo Tortorella, durante un incontro nei giardini del Tempio di Giove, proprio sopra lo splendido scenario del Foro. Siamo come minimo scontenti del livello politico-amministrativo, ha aggiunto qualcun'altro.

Il ministro ombra degli Interni, accompagnato dai candidati del Pci Franca Prisco e Teresa Andreoli, era circondato da decine degli alti funzionari che mandano avanti ogni giorno la vita amministrativa di Roma: capi dell'avvocatura, dirigenti di ripartizione, ingegneri, funzionari del Consiglio comunale. Ponevano sotto accusa il rapporto, spesso perverso, sempre confuso, tra la classe politica e quella amministrativa. «C'è un primo punto da chiarire: è necessario, ha detto loro Tortorella - la separazione delle funzioni politiche da quelle dell'amministrazione». Un concetto contenuto nella proposta di legge del Pci, che in parte sembrava accettato anche da altre forze politiche, che ora hanno fatto marcia indietro. «Se deve essere riformato l'insieme della pubblica amministrazione - ha insistito ancora Tortorella - con essa deve essere riformata la politica».

Nella capitale - come in tante altre zone del paese - il rapporto di scambio di favori tra classe politica e classe amministrativa non può essere dell'assessore, al quale spetta invece il compito di indicazione e controllo, ha sostenuto ancora il ministro ombra, mentre gli esponenti del vertice della burocrazia capitolina si mostravano d'accordo. Una separazione che del resto, nell'ambito dello Stato, al contrario di quanto accade negli enti locali, in parte c'è già. «La pubblica amministrazione è separata e serve - ha denunciato Tortorella - per la riproduzione del consenso elettorale». E ciò spiega l'improvvisa retrocessione dei partiti del governo, in linea di principio d'accordo con la separazione delle funzioni politiche da quelle amministrative. «Con la crisi politica e della pubblica amministrazione si intrecciano tra di loro». E tra gli altri problemi, anche quelli della retribuzione economica, dell'adeguamento degli stipendi dei dirigenti.

Nell'attuale situazione - ha detto il massimo responsabile di una delle venti circoscrizioni romane - noi abbiamo un unico potere: quello di litigare con l'assessore, di rifiutare magari la nostra firma sotto una delibera che ci sembra improprietaria. Una situazione di disagio pesante, che certo ha raggiunto il culmine durante gli ultimi anni di pentapartito. E lo ha ricordato Tortorella al termine dell'incontro: «Questo è un problema decisivo anche per il prossimo voto a Roma, c'è una battaglia aperta tra chi, come noi, ha inteso queste cose, e altri che preferiscono operare attraverso la vecchia pratica del condizionamento».

□ S.D.M.

**Appello del segretario comunista  
«Va rotto l'impasto di affarismo,  
integralismo e politica»  
E al Psi dice: «Confronto civile»**

**Occhetto: «A Roma un inganno»  
E Forlani richiama all'ordine i cattolici**

La Dc non ha avuto il coraggio di mettere in lista Giubilo, ma è sottobraccio al sindaco inquisito che Forlani scende nella arena elettorale a Roma. Per serrare le proprie file il leader dc accusa il Pci di «cercare la rissa». «Noi vogliamo un confronto civile», dice invece Occhetto. E lancia un appello alle componenti più avanzate del mondo cattolico: «C'è un problema di coerenza tra valori e comportamenti».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Buon ultimo, Arnaldo Forlani scende nella contesa elettorale. Si fa vivo nella sezione dc del Celio, con il capoluogo Enrico Garaci e anche, guarda caso, sotto braccio a Pietro Giubilo. E all'ex sindaco estromesso dalla lista, il segretario dello Scudo crociato riserva magniloquenti elogi: «Ha dato un esempio di grande attaccamento al partito e di grande senso di responsabilità». Poi parte all'attacco del Pci: «Cerca la rissa, vuole coagulare tutti contro uno». La verità che Forlani nasconde è, però, scandita da Achille Occhetto nel popolare quartiere di Primavalle: «A Roma c'è stato un sindaco dc, Giubilo, che con la sua giunta ha dovuto fare le valigie perché accusato dai magistrati di aver favorito ditte amiche nell'appalto delle mense scolastiche». È la verità di una Dc che non ha avuto il coraggio di ripresentarsi con la faccia di Giubilo. E - rileva Occhetto - «di questo sentiamo che

qualche merito ha avuto la nostra denuncia». Ma ora la Dc cerca di nascondere perché si va alle urne in anticipo: «È un vergognoso inganno». Ed è «grave e antidemocratico» che si taccia sulla questione morale. Roma, infatti, è l'esempio lampante - denuncia il segretario del Pci - dei rischi di involuzione della democrazia. Ed è, al tempo stesso, un «caso che indica con forza la necessità di liberare la capitale e il paese dal vecchio sistema politico».

**Reichlin: «Decreto decaduto?  
Il governo aspetta le urne...»**

Prima di ripresentare il decreto su «Roma capitale» il governo Andreotti vuole conoscere il risultato delle elezioni. «Si fanno le leggi per le maggioranze e non per le città», ha denunciato ieri il capoluogo del Pci Alfredo Reichlin, dopo un incontro tra il governo ombra e i candidati alle amministrative. La replica a Carraro: «Dicci che non ti allei con il sistema di potere della Dc romana».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. In attesa di conoscere i risultati delle urne, il governo Andreotti preferisce non impegnarsi nella città eterna. È il caso, esclamano, del decreto su «Roma capitale», decaduto per la quinta volta. Ma ora a palazzo Chigi fanno ora orecchie da mercanti davanti alle richieste di reiterazione. La denuncia è venuta ieri mattina da Alfredo Reichlin, capoluogo comunista nelle elezioni del 29 ottobre. «Sorge

il sospetto che le forze di governo preferiscano attendere il risultato delle elezioni e intanto far saltare il decreto. Si fanno le leggi per le maggioranze e non per le città. Intanto Roma può attendere...», ha commentato Reichlin a Montecitorio, dopo un incontro di alcuni esponenti del governo ombra (con Reichlin c'erano il coordinatore Gianni Pellicani, Ada Becchi Colli, Sergio Garavini, Ettore Scola e Chic-

co Testa) e alcuni candidati alle elezioni romane, tra i quali Antonio Cederna, Enzo Forcella, Pietro Sahagnì e Franca Prisco. Il decreto per «Roma capitale» riguarda investimenti di circa 700 miliardi per la città e contiene provvedimenti essenziali per l'avvio di strutture come il sistema direzionale orientale, il parco dell'Appia Antica e il restauro del Campidoglio; impegni finanziari per circa 700 miliardi. «Abbiamo esaminato il problema - ha aggiunto Reichlin al termine dell'incontro - giungendo alla conclusione che è meno misteriosa di quanto appaia, ed anzi molto concreta sul piano della gestione del potere, la decisione del governo di non reiterare il decreto: ci sono interessi che consigliano le forze di maggioranza ad aspettare l'esito elettorale. Interessi di fronte ai quali passano in sottordine quelli dei cittadini romani di

**Il leader dc e Giubilo a braccetto  
«Il Pci cerca risse. Nessun  
ingenuo cada nella loro rete...»  
Bodrato intanto attacca Carraro**

facendieri, i portaborse, quelli che non sono capaci di andare oltre l'orizzonte soffocante della mera gestione del potere». Del resto, «la Dc romana non ha rotto con quell'impasto di affarismo, integralismo e politica che ha dominato in questi anni». La conferma la offre proprio quell'immagine di «continuità» del Forlani stretto tra Giubilo e Garaci. Sì, c'è anche quel Fabbrini, ex obiettore di coscienza, che il segretario dc presenta come «espressione di quei gruppi che hanno qualche difficoltà nel rapporto con il partito», ma l'eccezione serve solo a richiamare la regola «dell'unità di coloro i quali hanno un denominatore comune nella ispirazione cristiana».

L'appello di Forlani si riduce a questo: «Nessun cattolico cada nella rete messa in per gli ingenui». Rileva, invece, Occhetto: «C'è, ormai, un problema di coerenza tra valori in cui si crede e comportamenti concreti dei partiti che non consente più di turarsi il naso, di superare la ripugnanza come ha detto il cardinal Poletti, e votare per chi di questi valori ha fatto scempio». Forlani grida alla «rissa» contro Andreotti? «Il 29 ottobre, a Roma, non si vota - sottolinea il segretario del Pci - a favore o contro il governo Andreotti. Si vota per dare alla città un sindaco e una giunta capaci e puliti. Forlani sta solo cercan-

do di richiamare all'ordine un elettorato che sente inquieto e perfino indignato». E Occhetto si rivolge anche a Craxi, che sembra muoversi sulla stessa lunghezza d'onda. Gli ricorda che la battaglia politica dei comunisti è tesa a impedire il ritorno in Campidoglio della Dc di Giubilo e Sbardella e contro la riedizione dell'accordo Dc-Psi. Insiste: «Non siamo noi che abbiamo spostato il terreno della polemica. Né io ho mai rivolto espressioni insultanti a Carraro. Né siamo stati noi a strumentalizzare l'Ungheria per ravvivare una polemica con toni e argomenti da «guerra fredda». È rilancia l'invito «per un confronto civile sui problemi di Roma e del suo futuro». In questo senso si impegna Occhetto. Proprio mentre Forlani lancia accuse a destra e a manca, additando i laicisti più arrabbiati, le più diverse massonerie. Salva solo, il segretario dc, «i giri in barca di Craxi». E al leader socialista regala pure una sorta di disimpegno nella corsa al prossimo sindaco, nonostante il suo vice, Guido Bodrato, avesse poche ore prima assicurato l'appoggio della sinistra dc a Garaci proprio in contrapposizione al socialista Franco Carraro «che non sa dire di no a Craxi: un po' poco per essere sindaco di Roma».



Alfredo Reichlin visita il cantiere dello stadio Olimpico

di una gestione lobbistica in cui la commissione tra politica e affari si fa sempre più stretta». La vicenda del decreto per Roma, secondo il Pci, rende ancora più chiara questa situazione. Il capoluogo comunista ha replicato anche alle affermazioni, fatte l'altra sera da Craxi e dal ministro Carraro, che guida la lista del garofano. «Le polemiche dei socialisti nei nostri confronti mi fanno pensare alla favola del lupo e dell'agnello - ha detto -. Il Psi conduce una campagna contro il Pci che non cambia mai, che deve prendere esempio dall'Ungheria, che deve cambiare nome». Ben altro, per Reichlin, il problema: «Forniamo al Psi questa domanda: dicci che non ti allei con questi poteri rappresentati dalla Dc romana. Punto e basta. Per quanto poi si riferisce personalmente a Carraro - ha precisato il ministro ombra co-

munisti - non mi risulta, non penso, né ho mai detto che lui abbia a che fare con la P2. La questione semmai riguarda altri socialisti, per esempio Pietro Longo». Nel pomeriggio, dopo la riunione a Montecitorio, il candidato sindaco del Pci ha visitato due centri anziani: uno a via Commodilla e un altro al Quarto Miglio, sull'Appia. Due incontri festosi. La giunta di sinistra fece sorgere nella città ben 60 centri, il pentapartito, preso da altre faccende, solo 8. E lì ha vissuto tra mille difficoltà, come hanno denunciato gli anziani al capoluogo comunista. «Resistete, incontratevi, state insieme - ha risposto loro -. È una lezione anche per tutto il resto di Roma. La città ha bisogno di solidarietà, di relazioni umane, altrimenti si disgrega, diventando solo un tristissimo ammasso di case».

**Il congresso dell'Anppia  
Bufalini: «Necessario  
un antifascismo anni 90»  
Messaggio di Occhetto**

PARMA. Parma, la città che resistette nell'agosto del '22 alle squadre di Italo Balbo e che fu culla della prima forma organizzata di resistenza al fascismo, è stata scelta per il tredicesimo congresso nazionale dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (Anppia), che è iniziato ieri con un discorso del suo presidente, il senatore Paolo Bufalini, che presiede anche la commissione esteri del Comitato centrale del Pci. Bufalini ha colto l'occasione per ribadire l'attualità degli ideali che pervasero l'antifascismo e per replicare a storie come Renzo De Felice, i quali, ha affermato, finiscono per enfatizzare troppo alcuni aspetti positivi che si ebbero durante il ventennio, dando così una visione distorta di quel periodo. Bufalini ha affermato che l'antifascismo si è sempre contraddistinto per la ricerca dell'unità «attraverso la diversità», per la tolleranza, per la capacità di coniugare l'illuminismo con il senso della storia, per poi sottolineare l'attualità di tutto questo in un'epoca come la nostra, «di fronte a rigurgiti di integralismi e misticismi, a metafisica astrattismo, alla tendenza alla fuga dalla realtà e all'autodistruzione, a mortificanti visioni e culture della morte». Bufalini ha quindi contestato le tesi di De Felice, che però hanno anche dimostrato l'attualità della questione «fascismo-antifascismo».

Bufalini ha convenuto con De Felice che la realtà del fascismo ebbe aspetti positivi, aggiungendo che tuttavia «erano integrati, strumentali e funzionali, in un quadro di lotta alla democrazia, di oppressione e sfruttamento accentuato e di miseria di grandi masse di lavoratori». «Caro De Felice - ha poi esclamato il dirigente comunista - i tuoi aspetti positivi del fascismo, non collocati in questo quadro, fanno dire a tal Giampaolo Sodano che il fascismo è stato un'epoca felice». Bufalini ha poi ricordato che sia De Gasperi, sia Togliatti sottolinearono, subito dopo la Liberazione, l'importanza che aveva avuto l'unità antifascista per la rinascita del paese dopo la sconfitta bellica, e ha aggiunto che quegli ideali sono stati anche dopo fondamento di quel patto che ha permesso, nel mezzo di dure lotte sociali, il non venir mai meno all'impegno da parte di tutti a mantenersi «sul piano delle regole e istituzioni democratiche stabilite dalla Costituzione». Un patto che ha resistito, ha rilevato Bufalini, fino alla lotta contro il terrorismo e alla sua sconfitta con metodi democratici: «Certamente un motivo attuale e unitario di orgoglio per l'antifascismo italiano». Bufalini ha però ricordato anche gli anni della guerra fredda e le sue conseguenze negative sull'unità delle forze democratiche in Italia, alle quali ha fatto risalire «le distorsioni e i guasti profondi» che hanno caratterizzato l'indubbio sviluppo sociale ed economico del dopoguerra. Ma quell'epoca, ha concluso, «si è chiusa», e gli avvenimenti dell'Est europeo permettono di parlare di un «antifascismo degli anni 90».

**Il Pci sulla crisi a Napoli  
«Una nuova maggioranza  
contro il blocco Dc-Psi»**

NAPOLI. La crisi dell'amministrazione comunale di Napoli «è niente altro che la crisi del rapporto tra il sistema di alleanze di pentapartito e la città». Il Psi che aveva espresso convergenze programmatiche «significative» con i comunisti «ha dimostrato, con il documento sottoscritto dalla vecchia maggioranza nei giorni scorsi, di avere un ruolo di subalternità dalla Dc da cui non può prescindere». Lo stesso partito repubblicano «che aveva preso impegni precisi in campagna elettorale sul ruolo fondamentale del programma a prescindere dalle alleanze, dopo di essa ha dimostrato di non sapere tenere fede a questo principio». Questa è la posizione del Pci sulla crisi al Comune di Napoli, espressa ieri in una conferenza stampa dal segretario provinciale Berardo Impegno e da Gerardo Chiaromonte e Carlo Ferrarello. Ma i problemi politico-amministrativi di Napoli per il Pci «sono ormai indrognabili e vanno risolti in fretta». Il Pci chiede «regole certe», reclama la costituzione di «un patto fra la società forte e la società debole» ed afferma il suo diritto di rinnovare, insieme con le forze laiche e democratiche, il «blocco costituito dal rapporto tra Dc e Psi che non permette di determinare una maggioranza nuova che ripristini la vita democratica della città». «Noi - ha detto ancora Impegno - porteremo in consiglio le nostre proposte e riteniamo che si debba far presto. Sarebbe incomprensibile un rallentamento dei tempi di soluzione della crisi».

Davanti ai deputati-inquirenti, hanno sfilato ieri magistrati, pretori e molti componenti dei seggi elettorali dove sono state riscontrate irregolarità. Il procuratore generale Aldo Vessia è entrato negli uffici della prefettura qualche minuto dopo le 10. Dopo averlo ascoltato a lungo, i membri del Comitato hanno chiesto all'alto magistrato di adoperarsi affinché quei 112 procedimenti penali archiviati, vengano riesaminati in virtù di nuovi elementi raccolti. Il lavoro del Comitato su questa inquietante inchiesta terminerà nelle prossime settimane con una relazione alla giunta per le elezioni che a sua volta presenterà un documento in Parlamento.

**Al congresso Anci di Catania nuovi attacchi del Psi a Orlando  
«Subito la riforma elettorale»  
Un appello dei sindaci al Parlamento**

Gli oratori che vanno alla tribuna sollecitando un rapido varo. Imbeni che presenta un documento firmato da lui e dai sindaci di Firenze, Modena, Catania, Palermo ed altre città per chiedere che il Parlamento «approvi subito una riforma elettorale». Poi, la raffica di critiche a Gava. Nel giorno in cui il Psi torna ad attaccare Orlando, l'assemblea Anci si infiamma intorno ai temi della riforma elettorale.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Sono continuati, all'assemblea nazionale dell'Ani, gli attacchi socialisti contro il sindaco di Palermo. Mercoledì era toccato a La Ganga. Ieri mattina è stato il turno di Arturo Bianco, direttore dell'ufficio enti locali del Psi (nonché vice presidente dell'Ani-Sicilia), che ha chiesto addirittura le dimissioni di Orlando dalla carica di presidente della sezione regionale. «Ha commesso una grave scorrettezza formale - ha sostenuto -. Doveva portare un saluto a nome della presidenza e invece ha gettato sul piatto un carico da 90, facendo un intervento di parte».

Orlando ha replicato, polemizzando con socialisti. «Stanno maledettamente regalando al sindaco di Palermo il merito di richiedere la riforma elettorale dei Comuni, che invece dovrebbe essere patrimonio delle forze politiche riformiste. Il Psi fa ancora una volta אותו sulla via del riformismo». La richiesta di dimissioni avanzata da Arturo Bianco è stata criticata, tra gli altri, dal presidente Riccardo Triglia, dal capogruppo dc nell'Ani, Pietro Padula, e dal sindaco di Bologna, Renzo Imbeni.

Ma il vero centro del dibattito di ieri è stato il progetto di riforma degli enti locali in discussione in Parlamento, e la necessità che esso comprenda una modifica del sistema elettorale. Molte sono state le critiche al governo. Per Novelli, che ha preannunciato diversi emendamenti del Pci, è impensabile varare una legge che non preveda alcuna riforma elettorale e alcuna misura per la finanza locale. Renzo Imbeni e Alfonsina Rinaldi (sindaci di Bologna, e Mode-

na), presentato alla stampa un documento sottoscritto da alcuni sindaci, (tra i quali Bianco di Catania, Morales di Firenze, Orlando di Palermo), con il quale si chiede, tra l'altro, l'approvazione immediata di una riforma elettorale che dia all'elettore la possibilità di scegliere, direttamente, programmi e governi (sindaco e giunta). «Ritengo personalmente che la cosa più giusta da fare sia quella di arrivare ad un sistema che preveda un turno - ha detto Imbeni - che permetta ad ogni cittadino di esprimersi per un sindaco che sia espressione di un partito o di una coalizione di più partiti chiaramente individuabili al momento del voto. Penserei poi, se nessuno supera il 51% dei voti, ad un ballottaggio tra le due liste che hanno riportato i maggiori consensi chiamando su queste la gente ad esprimersi nuovamente». Una posizione, questa, che Mario Segni, democristiano, presentatore di pro emendamenti per l'elezione diretta dei sindaci, ha giudicato positiva-

mente. Segni ha reagito in modo deciso alle posizioni espresse da Gava mercoledì. Il ministro degli Interni aveva detto, tra l'altro, che la volontà di far tutto d'un colpo (riforma degli enti locali e nuove regole elettorali), nasconde nei fatti la volontà di non voler far nulla. «Questa è una manovra mistificatoria - ha detto ieri Segni -. Non vogliamo frenare la riforma delle autonomie locali, ma la vogliamo completare. La verità è che alcuni partiti hanno paura di queste riforme». Il parlamentare democristiano ha sostenuto che su questi temi c'è l'esigenza di un chiarimento da parte socialista. «Dov'è finita la tradizione riformista del Psi - si è chiesto - si è impantanata nell'immobilismo». Polemizzando poi con la Ganga, Segni ha affermato: «Io faccio parte della maggioranza che ha espresso la nuova segreteria della Dc. La proposta mia e di Ciccardini, non è un cavallo di Troia per aggregazioni strane. È invece una proposta seria».

**Missione a Napoli del Comitato inquirente  
Indagine sui brogli in Campania  
«Riesaminate le nostre denunce»**

«Quanto è avvenuto due anni fa nella circoscrizione elettorale di Napoli e Caserta è paragonabile soltanto ad un golpe bianco, un attacco al codice genetico del consenso popolare». Parole dure, pronunciate ieri mattina a Napoli dai membri del Comitato inquirente della Giunta per le elezioni della Camera. Ma è questo ciò che emerge da un anno di indagini sui brogli elettorali dell'87.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. «I brogli sono vasti come uno scame sismico». Il risultato di Napoli è tutto da buttare. Parole pesanti, pronunciate ieri dal presidente del Comitato inquirente della giunta per le elezioni della Camera, il deputato missino Enzo Trantino, al termine di una intensa mattinata di lavoro, negli uffici della prefettura di Napoli. Sono stati ascoltati magistrati, pretori e presidenti dei seggi elettorali. È la seconda volta che la commissione, di cui fanno parte anche Bruno Stegagnini (Dc) e Francesco Forleo (Pci) - vicepresidenti

- e gli onorevoli Giancarlo Salvoldi (Verde, relatore), Giancarlo Binelli (Pci), Guido Martino (Pri) e Gianni Rivera (Dc), viene a Napoli per l'inquietante inchiesta sui brogli elettorali. L'indagine, avviata nell'ottobre dello scorso anno, in seguito ad alcuni ricorsi presentati da candidati risultati primi dei non eletti, portò alla scoperta della spartizione di 35mila schede elettorali della prefettura di Marcellinara, in provincia di Caserta. Gli accertamenti furono poi estesi ad altri Comuni e in alcuni quartieri di Napoli. Vennero fuori

episodi inquietanti: alcuni candidati, per lo più appartenenti ai partiti dell'attuale coalizione di governo, avevano ottenuto voti di preferenza addirittura superiori agli stessi voti di lista. I componenti del Comitato inquirente della Camera, oggi sono tutti concordi nell'affermare che nella circoscrizione Napoli-Caserta c'è stato un inquinamento del consenso popolare. Per l'on. Giancarlo Binelli, comunista, «questo significa che oggi in Parlamento siede qualcuno che non ne ha diritto». Il deputato del Pci ha aggiunto che «è difficile non ipotizzare un intervento doloso concertato su ampia scala». Gli ha fatto eco il relatore del Comitato, il verde Giancarlo Salvoldi: «Non possiamo dare un segnale di impotenza». Il vicepresidente comunista Francesco Forleo dice: «Non c'è dubbio che da quanto è emerso, la magistratura ha in qualche modo legittimato i brogli».